

LIBRO Laffranchini: 25 anni di esperienza all'insegna della "comunicazione"

L'educazione che rende liberi

«La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone, la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione», cantava Giorgio Gaber, e canta, o meglio, racconta oggi Roberto Laffranchini, direttore delle Scuole San Benedetto e docente di storia ed etica al Liceo Diocesano a Breganzona, nel suo libro *Il rischio della libertà, un'esperienza di scuola* (Itaca).

L'opera è stata presentata giovedì, in una serata moderata dal giornalista Michele Fazioli, con ospiti, oltre all'autore, Fabio Camponovo, docente e collaboratore del Dipartimento di formazione e apprendimento (DFA) e Gianluca D'Ettore, docente e presidente dell'Organizzazione Cristiano Sociale Ticinese Docenti (OCST-Docenti).

L'esperienza descritta nel libro di Laffranchini è un rapporto pregnante, che non riguarda solo la relazione tra docente e allievo, ma innanzitutto quella tra il docente e ciò che insegna: se il docente non vive per sé la sua materia, difficilmente riuscirà a trasmettere all'allievo quello che sente; solo se il docente comunica se stesso potrà essere vero e interessante, perché un professore deve essere segno di qualcosa che rimanda ad altro.

«Comunicare è evento comunitario nel libro di Laffranchini: è partecipazione a un'esperienza. L'insegnante diventa importante per come guarda

le cose e gli allievi; deve solo comunicare quello che è. È necessario ripartire da qui, non dagli sterminati elenchi di competenze pedagogiche», ha detto Camponovo, parlando del libro del collega e ponendo dei quesiti, anche pungenti: «quanto tempo ha per studiare, leggere, scrivere, chi insegna a studiare, leggere, scrivere?», e ancora, «chi scrive un libro? Chi illustra il suo metodo?».

Ciò che risulta estremamente chiaro dal libro di Laffranchini è la visione assolutamente lucida sul rapporto che intercorre tra il docente e il suo compito di aiutare un allievo a scoprire la propria libertà. «Se l'educazione deve fare liberi e autonomi i propri educandi, se non dimentichiamo che si tratta di portare figli e studenti a camminare da soli nel mondo, allora il compito diventa anche politico-sociale», ha detto l'autore del saggio, ricordando che è necessario «dare la possibilità agli studenti di riconoscere il reale in ogni cosa della vita, un libero arbitrio cognitivo che è la sostanza stessa dell'atto educativo».

Gianluca D'Ettore ha poi sottolineato l'importanza della visione cristiana che «sottende tutta l'opera di Laffranchini e che in alcuni passi appare in maniera manifesta e può anche provocare»: una raccolta di esperienze, un saggio ragionato; una cristianità percepibile nello sguardo bello

sulla realtà: «in questo libro c'è una grande fiducia in una realtà che è positiva e che vale la pena di conoscere».

La cosa che più colpisce dell'opera di Laffranchini è la grande concretezza e responsabilità nella redazione di quest'opera: una responsabilità che ha un grande equilibrio e cioè il ricorrere a esperienze molto concrete e il tenere alta la riflessione teorica che non è né sperimentalismo né pragmatismo; «nel corso dell'opera l'autore non teme di confrontarsi con grossi temi, ma non si discosta mai dal filo del discorso che è l'esperienza delle scuole che lui ha diretto in questi anni: una visione dell'insegnamento per cui il far lezione è un gesto semplice e naturale».

Uno degli aspetti che Laffranchini ha voluto sottolineare è come oggi si tenda a rispondere al problema con l'informazione: «non solo l'informazione non è una comunicazione che fa crescere, ma danneggia soprattutto se data a dei bambini prima ancora di aver fatto un'esperienza, di confrontarsi con la propria natura, ci si ritrova già con schemi mentali che escludono tutte le dimensioni della persona». Un Laffranchini che porta avanti tutto con grande passione e con grande fatica da 25 anni.

(S.N.)